



**CAMERA CIVILE di MESSINA**

**Il Presidente**  
Avv. Antonio GEMELLI



**INTERVENTO DEI PRESIDENTI DELLE CAMERE CIVILI TERRITORIALI, PER**  
**L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2012**

Nell'anno appena trascorso l'Unione Nazionale delle Camere Civili ha, purtroppo, dovuto assistere all'aggravarsi di quella situazione di profonda crisi in cui da anni ormai versa la Giustizia Italiana.

Crisi che, ogni anno, dopo la coreografica vetrina dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sembra poi cadere in un profondo stato di irreversibile quiescenza.

Né i provvedimenti e le soluzioni tampone adottate dal Governo hanno attenuato l'allarme che, ormai, in modo diffuso, e quasi irreversibile, proviene da coloro che operano nell'ambito della Giustizia e, in special modo, nell'ambito della Giustizia Civile.

Si è costretti a constatare che quanti dovrebbero vigilare sul buon funzionamento della Giustizia hanno volutamente perso di vista il ruolo centrale ed imprescindibile della Giustizia Civile che, seppure di minor impatto sociale e mediatico rispetto alla Giustizia Penale, coinvolge, tuttavia, ogni persona fisica o giuridica, impegnata a confrontarsi con problematiche afferenti diritti reali, obbligazioni, rapporti di famiglia, che permeano normalmente le relazioni quotidiane intersoggettive.

Ad acuire siffatta crisi, contribuisce l'attuale grave situazione economica, che, in uno all'eccessiva sempre maggiore lievitazione dei costi della Giustizia, induce molti a rinunciare alla tutela giudiziaria dei propri diritti, con la conseguenza che la Giustizia Civile è sempre più appannaggio delle classi più abbienti.

Tale stato di cose, incide in misura assai significativa sul ruolo dell'Avvocatura Italiana, chiamata, in questo difficile momento storico, a recuperare l'antico prestigio e quella funzione di sicuro punto di riferimento che ha sempre avuto, nella nostra società e nell'immaginario collettivo, per ogni cittadino e per la tutela dei diritti di ogni cittadino.

Alla luce delle superiori considerazioni, si impone, oggi più che mai, uno sforzo delle istituzioni teso ad assicurare un più efficiente funzionamento dei nostri uffici giudiziari, sia riguardo ai tempi, sia riguardo alla qualità del servizio Giustizia.

Non è più ammissibile che il migliore funzionamento della Giustizia, in special modo di quella civile, sia affidato agli sforzi dell'avvocatura, nonché all'abnegazione di alcuni Giudici e di personale pieni di buona volontà e di spirito di sacrificio.

Occorre, invece e finalmente, che l'intera macchina organizzativa venga meglio attrezzata con personale e strutture idonee a soddisfare le odierne esigenze di Giustizia dei cittadini Italiani.

In Italia, lo si ammetta, mancano sia personale, che strutture, né si intravede all'orizzonte la fine del tunnel. Al contrario, si ha la fondata impressione, se non la certezza, che ogni provvedimento legislativo,

varato negli ultimi anni, lo sia stato, non già per risolvere i problemi e migliorare la situazione, quanto, piuttosto, per aggravarla e rallentare il funzionamento del servizio Giustizia.

Ogni provvedimento legislativo è stato varato, non già per venire incontro alle esigenze del comune cittadino, quanto per soddisfare interessi dei cosiddetti poteri forti.

Siamo in una situazione di vera emergenza, per curare la quale non è sufficiente - a nostro avviso - introdurre, ancora una volta, soluzioni tampone, come, ad esempio, la media conciliazione obbligatoria, che, in questi primi mesi di vita, ha mostrato tutti i propri limiti, facendo lievitare ancor più, l'assoluto unanime scetticismo con cui era stata accolta.

Né vale a risolvere il problema, la chiusura dei Tribunali minori, i quali anzi rappresentano, in moltissimi casi, una garanzia di giustizia veloce e prossima per tante comunità, che sarebbero altrimenti tagliate fuori per l'obiettivo difficoltà logistica di rivolgere le proprie istanze ai grandi Tribunali metropolitani.

In tale auspicato equilibrio dei ruoli e del funzionamento della Giustizia Civile, priorità assoluta spetta all'Avvocatura, alla quale va garantito il rango istituzionale che le compete, attraverso il varo, quanto più immediato possibile, della riforma dell'ordinamento forense e di un rinnovato, più funzionale e qualificato accesso alla professione.

Tutto ciò premesso, l'Unione Nazionale delle Camere Civili

chiede

che il Parlamento, il Governo ed il Ministero della Giustizia, per quanto di rispettiva competenza, adottino i seguenti provvedimenti:

1) progetto organico di riforma della Giustizia Civile, senza fare ricorso a ulteriori provvedimenti "tampone", che, in questi anni, hanno manifestato la loro palese inefficacia e spesso portato ad un ulteriore aggravamento del carico del contenzioso;

2) effettiva semplificazione dei riti, nell'ottica di una loro unificazione;

3) copertura dei posti vacanti, sia per quanto riguarda i Magistrati, che per quanto riguarda, il personale ausiliario;

4) richiamo alle funzioni giurisdizionali di tutti i Magistrati distaccati presso i ministeri e presso altri enti pubblici;

5) impossibilità per i Magistrati di assumere incarichi extra-giudiziali (quanto meno fino al momento in cui la Giustizia non raggiungerà un livello di funzionamento pari a quello degli altri stati europei);

6) controllo sull'effettiva produttività dei Magistrati e sulla qualità dei loro provvedimenti, nonché sulla capacità dei dirigenti preposti alla direzione degli uffici giudiziari;

7) approvazione di un provvedimento legislativo che preveda una reale responsabilità per i Magistrati effettivamente inadempienti ai doveri che su loro incombono (come a suo tempo richiesto dal

popolo italiano, a larghissima maggioranza, con l'approvazione dell'apposito referendum, cui non è mai stata data reale attuazione e come recentemente stabilito dalla sentenza del 24.11.2011 della Corte Europea) e la necessità che i Giudici osservino maggiormente le norme di un codice deontologico, rispondendo, poi, delle denunciate ed acclamate inosservanze (come di recente auspicato anche dal Capo dello Stato);

8) riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, come organo effettivamente terzo ed imparziale, con l'eliminazione di perniciose influenze di "categoria" e correntizie, ma al contempo anche di tipo politico;

9) rafforzamento della presenza dell'Avvocatura nei Consigli Giudiziari, al fine di portare un concreto contributo collaborativo, anche sul piano dell'organizzazione degli uffici;

10) approvazione definitiva, in termini brevissimi, della riforma dell'ordinamento forense, al fine di consentire una maggiore qualificazione dell'avvocato, quale insostituibile difensore tecnico;

11) evitare sentenze estemporanee che, soprattutto per quanto concerne l'interpretazione delle norme processuali, mutino orientamenti consolidatissimi nel tempo, e conducano, di fatto, al rischio di una denegata giustizia sostanziale nei confronti del cittadino;

12) (posta la contrarietà dell'U.N.C.C. a che il contenzioso civile sia sottratto al giudice naturale togato) costituzione di apposite sezioni per la definizione dell'arretrato, composte da Magistrati in quiescenza e da Avvocati in pensione, cancellati definitivamente dall'albo, che siano di comprovata esperienza e di ineccepibile livello deontologico, delimitando i termini temporali e per materia di tali organi.

È certo che le risorse economiche per il funzionamento di tali sezioni potranno essere ricavate dai risparmi che saranno ottenuti, evitando ulteriori condanne per violazione del termine di ragionevole durata del processo, sia in sede nazionale, ai sensi della Legge Pinto, sia in sede comunitaria.

E ciò, con evidenti benefici per l'economia nazionale, a motivo della riacquistata competitività della Giustizia Civile.

\* \* \*

Per contro, appare assolutamente inaccettabile qualsiasi tentativo di rendere al cittadino, sia sul piano economico che normativo, più difficoltoso l'accesso alla Giustizia per la tutela dei suoi diritti e la riduzione, nel processo, delle sue garanzie difensive.

Pertanto, l'Avvocatura conferma il proprio no deciso ed inequivoco:

a) no all'obbligatorietà della media-conciliazione e alla non obbligatoria assistenza di un difensore nel relativo procedimento;

b) no a che il rito sommario sia adottato come modello ordinario, con l'inevitabile venir meno di garanzie processuali e la rimessione, nella fase successiva a quella introduttiva del giudizio, alla totale ed insindacabile discrezionalità del Giudice, senza regole precostituite;

c) no a provvedimenti decisionali privi di motivazione o con motivazione sommaria, posto che la motivazione di un provvedimento rappresenta l'unico mezzo di controllo della correttezza del procedimento logico-giuridico seguito dal Giudicante per giungere al provvedimento conclusivo e, quindi, l'unico mezzo che dia tempestivamente la possibilità di valutare l'opportunità di proporre un'eventuale impugnazione;

d) no al "giudice-legislatore" che, anziché applicare ed interpretare la legge, stabilisce lui stesso le norme che disciplinano la fattispecie concreta, esercitando poteri che costituzionalmente non gli competono;

e) no alla liberalizzazione della professione di Avvocato con la quale lo Stato, attraverso l'abolizione degli ordini professionali, intende acquisirne i patrimoni che fino ad oggi si sono fatti carico del trattamento pensionistico dei professionisti;

f) no all'introduzione delle società di capitali fra professionisti, società tese alla spersonalizzazione della libera professione e alla riduzione degli Avvocati al ruolo di semplici impiegati delle società medesime;

g) no all'abolizione delle tariffe professionali che rappresentano, oggi, l'unico residuo parametro economico atto a valutare le prestazioni del professionista.

**Il Presidente della Camera Civile di Messina**

***Avv. Antonio GEMELLI***